

Nella testa degli affiliati «Nuove bande più fluide La pericolosità rimane»

Il docente e ricercatore di **"Transcrime"**: i gruppi giovanili in ascesa sono meno strutturati
«Il Daspo urbano? Difficile da applicare. In altri Paesi esempi positivi di reinserimento»

di **Andrea Gianni**
MILANO

«Con la loro struttura gerarchica, i riti di affiliazione e la loro matrice fortemente etnica, i Latin King sono una sorta di anomalia in un panorama che vede bande fluide, legate più all'appartenenza a un determinato quartiere, meno organizzate e strutturate». È l'analisi di Marco Dugato, ricercatore del centro **Transcrime** promosso dalla **Cattolica** e dalle università di Bologna e Perugia, da anni osservatorio delle organizzazioni criminali e della loro evoluzione.

L'ultima inchiesta riporta sotto i riflettori i Latin King, con il loro controllo del territorio e i rituali d'affiliazione. Un fenomeno che, nonostante le operazioni del passato, non è stato ancora sradicato.

«Purtroppo sradicare i fenomeni non è facile, ma di certo non siamo nella situazione di dieci anni fa. Le autorità milanesi conoscono e monitorano da tempo queste situazioni, e non mi sento di dire che c'è stata una recrudescenza. Piuttosto i Latin King "invecchiano", hanno un'età più avanzata, e la loro impostazione così gerarchica viene sorpassata da altre aggregazioni composte da giovanissimi».

Quali sono le caratteristiche?

«Escono dalle logiche della "gang statunitense", sono bande meno organizzate e strutturate. Non hanno ruoli ben definiti, sono legati più che dall'appartenenza etnica dal fatto di provenire dallo stesso quartiere, come accade a San Siro. In altri Paesi le autorità sono riuscite a fare un lavoro con alcuni gruppi sudamericani, trasformandoli da un pericolo in un punto di riferimento positivo per la comunità».

In Italia potrebbe essere applicato lo stesso modello?

«Sono situazioni borderline e difficili da valutare. Gli esempi positivi ci sono, ma non è un processo facile. Dipende soprattutto dalla disponibilità dell'al-

tra parte di accettare di perdere la connotazione criminale e affrontare un processo di cambiamento».

Emergono connessioni fra i Latin King e altri gruppi criminali?

«In questo caso non emergono connessioni particolari, come può essere riscontrato ad esempio fra la criminalità italiana e quella balcanica. Sono gruppi chiusi in un panorama fatto di gang più fluide, con la marginalità che porta i ragazzi ad aggregarsi. Possono essere gang di persone con la stessa provenienza, ma dove la matrice etnica non è fondante. Per questo i Latin King, la Mara Salvatrucha o anche le bande composte da nigeriani sono, per le loro moda-

lità organizzative, una sorta di anomalia in Italia. Fortunatamente in Italia non abbiamo la situazione di altri Paesi come la Francia, e non l'avremo a breve. Non dobbiamo dimenticare, da noi, la presenza della criminalità organizzata italiana e il suo monopolio su alcuni tipi di attività illecite».

Il Daspo urbano, dalla sua introduzione, è stato efficace per contrastare la criminalità?

«Il tema è l'applicabilità della legge, e il Daspo urbano è un provvedimento di difficile applicabilità. Prevederlo in un ambiente chiuso, come lo stadio, ha un senso. In una città come Milano, però, è difficile se non impossibile controllare chi entra e chi esce».

A Milano, analizzando i dati, c'è un problema di sicurezza?

«Direi che, andando al di là dei casi di cronaca, non emerge una particolare recrudescenza della criminalità sulle strade, considerando che Milano è la città più ricca d'Italia. Pensiamo, per fare un esempio, alla pericolosità che poteva avere Milano trent'anni fa. Milano è una città con spiccate disuguaglianze, con quartieri densi di situazioni di marginalità. Quella di San Siro è una situazione emblematica, con un quartiere dove si alternano zone popolari ad altre benestanti».



Marco Dugato, ricercatore di **Transcrime**

© RIPRODUZIONE RISERVATA